

TIMOFEY DMITRIEV

Il liberalismo etico-politico di Benedetto Croce (1926—1931)

Sommario. Il valore di Benedetto Croce nella vita spirituale dell'Italia del XX secolo è senza dubbio considerevole e indiscusso. Le sue idee politiche liberali hanno giocato un ruolo di primaria importanza nella formazione della cultura politica di un paese in cui nell'ultimo secolo il pensiero filosofico ha influito significativamente sulla vita sociale e sulle opinioni della gente. La notorietà di Croce e l'influenza esercitata dal suo pensiero sulle menti di alcune generazioni di intellettuali italiani sono state talmente grandi da indurre Antonio Gramsci a definire Croce il "papa laico della cultura italiana". A contribuire all'autodeterminazione politica degli intellettuali italiani è stato in particolare l'antifascismo di Croce, atteggiamento manifestato dal filosofo già nel 1926, all'avvento della dittatura fascista, con cui superò alcune illusioni riguardo al "nuovo potere" che cullava ancora agli inizi degli anni '20.

Il presente intervento è dedicato alla concezione crociana di "liberalismo etico" elaborata nella seconda metà degli anni '20 e alla base della quale risiede il concetto di liberalismo non solo come politica economica, ma in quanto ideale morale centrale della contemporaneità.

Con l'avvento della dittatura fascista alcuni oppositori del regime scelsero la via della clandestinità come forma di lotta contro il fascismo; Croce, da parte sua, fece una scelta diversa, più conforme alla sua esperienza spirituale e di vita e alla posizione ricoperta nella vita intellettuale della società italiana. Croce decise di lottare contro il fascismo con carta e penna, difendendo gli ideali politici, morali e liberali dagli attacchi della propaganda fascista e dimostrando con i propri libri e articoli che l'Italia ha un altro passato, diverso da quello fascista e più dignitoso e un altro futuro. Tale impostazione pratica e teorica adottata da Croce poneva al centro del pensiero politico ed etico il problema della libertà, che, ad avviso del filosofo, in un'epoca liberale non aveva ricevuto un'adeguata interpretazione filosofica.

Dopo l'avvento della dittatura fascista l'evoluzione delle idee politiche di Croce si delinea in particolare in una serie di articoli pubblicati tra il 1927 e il 1928 sulla rivista "La Critica" e, in seguito, inclusi nella raccolta "Etica e politica". In questi articoli Croce rivede radicalmente le sue posizioni sulla natura del pensiero liberale e recupera alcune importanti priorità. In primo luogo, Croce evidenzia come il liberalismo non sia soltanto una dottrina politica o economica, bensì una concezione che "coincide con una concezione totale del mondo e della realtà"¹.

¹ Croce B. Etica e politica. Bari: Laterza, 1967. P. 235.

Secondo Croce la base teoretica del liberalismo è rappresentata dalla dialettica, vale a dire dall'idea dello sviluppo grazie alla lotta di forze spirituali opposte. Come proclamava Croce, nella concezione liberale “si rispechhia tutta la filosofia e la religione dell'età moderna, incentrata nell'idea della dialettica ossia dello svolgimento, che, mercé la diversità o l'opposizione delle forze spirituali, accresce e nobilita di continuo la vita e le conferisce il suo unico e intero significato”².

Il liberalismo rifiuta il dogmatismo e il tentativo di prendere decisioni definitive. Incoraggia, invece, la diversità e la partecipazione dei cittadini alla vita politica e morale della società. Per questo il liberalismo rifiuta le dottrine religiose e filosofiche trascendenti, fondate sulle idee di trascendenza e autorità che non riconoscono la lotta degli opposti e la molteplicità. Sul fronte politico pratico risultano antagonisti del liberalismo i movimenti autoritari, le istituzioni e i regimi politici come il fascismo italiano e il comunismo sovietico che hanno impiegato la forza per affermare ideali autoritari e ambivano a creare una società priva di contraddizioni.

Croce scriveva: “Concezione immanentistica, che scaturisce dalla critica della concezione opposta, la quale, dividendo Dio e mondo, cielo e terra, spirito e materia, idea e fatto, giudica che la vita umana debba essere plasmata e regolata da una sapienza che la trascende e che la trascendono, in primo luogo, dalla sapienza divina e dagli interpreti e sacerdoti di essa, e per fini ultramondani”³.

Come sottolinea Croce la contrapposizione tra queste due concezioni, la prima immanente nella teoria e liberale nella pratica, la seconda trascendente nella teoria e autoritaria nella pratica, risulta inconciliabile. Tale contrapposizione è simile a un conflitto tra due religioni in lotta per l'anima delle stesse persone. “A ragione, perché l'opposizione tra le due è irremisibile, in quanto non volge sopra cose particolari, che ammettono pratici compromessi, ma sulle cose ultime, che non ammettono compromessi, come contrasto che è di religioni, nel quale quella liberale e immanente si annunzia all'autoritaria e trascendente in aspetto di giustiziera e seppellitrice”⁴.

La reinterpretazione del concetto di libertà come ideale politico e morale porta Croce a concludere che l'ideale liberale può essere interpretato come la più autentica *religione della libertà*. Molto prima di Arnold Joseph Toynbee Croce definì la concezione liberale come la concezione generale della vita, alla base della quale giace un determinato ideale morale e che per questo può essere definita come una delle religioni laiche che hanno determinato la vita spirituale e intellettuale dell'umanità nel XX secolo.

² Croce B. *Etica e politica*. Bari: Laterza, 1967. P. 236.

³ Ibid.

⁴ Ibid. P. 236—237.

Lo sviluppo delle idee di Croce nella seconda metà degli anni '20 è segnato da una netta svolta verso una varietà di liberalismo politico che si è soliti definire "liberalismo sociale". Nei propri articoli di quel periodo Croce non solo dona un nuovo fondamento etico-politico agli ideali del liberalismo, ma traccia anche una netta distinzione tra liberalismo in quanto ideale politico e morale, basato sulle idee di autonomia e dignità dell'uomo, e le pratiche economiche del capitalismo dell'epoca della libera concorrenza, da lui definite "liberismo".

Secondo Croce il liberalismo come "concezione generale della vita e della realtà" si distingue dalla dottrina della libera imprenditorialità. Il principio della libera imprenditorialità o capitalismo della libera concorrenza rappresenta un sistema di produzione di beni materiali basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'iniziativa privata. Il liberalismo, al contrario, essendo una dottrina "totale" o una concezione generale della vita, si interessa alle condizioni di benessere e prosperità dell'uomo e della società in generale. Secondo Croce, dal punto di vista del liberalismo come dottrina etica, i beni materiali e la ricchezza materiale necessaria al soddisfacimento delle esigenze dei singoli individui non si possono in generale considerare beni e ricchezza "se tutti non si pieghino a strumenti di elevazione umana. La "libertà", di cui esso intende parlare, è indirizzata a promuovere la vita spirituale nella sua interezza, e perciò in quanto vita morale"⁵.

Le conseguenze politiche della distinzione condotta da Croce nel liberarismo come ideale etico-politico dalla dottrina della libera imprenditorialità hanno avuto profonda risonanza nel corso del tempo. L'innovazione crociana ha reso possibile in Italia la collaborazione tra liberali, democratici e socialdemocratici. Ha altresì permesso alla nuova generazione di socialisti italiani di rivedere la dottrina ufficiale del proprio partito integrandola con elementi liberali. Nello stesso tempo le parole di Croce erano rivolte contro quei liberali europei che similmente all'economista austriaco Ludwig von Mises appoggiavano la dittatura fascista di Mussolini solo per aver salvato in Italia la proprietà privata dall'espropriazione delle forze di sinistra. Per Croce banco di prova dell'essere autentici liberali era sempre stata la libertà politica, non economica, e l'una non doveva essere sostituita dall'altra. In questo è racchiusa l'essenza di quelle innovazioni di pensiero introdotte da Croce nella discussione sulla sostanza e sul futuro della libertà dalla sua concezione etico-politica di libertà come concezione generale della vita.

⁵ Croce B. *Etica e politica*. Bari: Laterza, 1967. P. 265.